

I tentativi di Berlusconi e Prodi. Negli ultimi nove anni gli sgravi fiscali hanno ridotto il gettito di 13,4 miliardi

Aiuti alle famiglie? L'effetto è light

di Dino Pesole

Sostenere per quanto possibile i consumi attraverso un primo pacchetto di sconti fiscali per le famiglie a reddito medio-basso. L'intendimento del Governo è apprezzabile in un momento di grave rallentamento dell'economia. L'interrogativo però è doveroso: con le cifre ipotizzate finora, 3-4 miliardi tra bonus di fine anno, «social card» (già prevista dalla manovra triennale di agosto) possibile riduzione degli acconti Irpef, sconti sulle bollette elettriche e riduzione delle accise sulla benzina nel periodo natalizio, è lecito e in che misura attendersi un impatto positivo sui consumi delle famiglie?

Vediamo com'è andata negli ultimi tre interventi di riduzione fiscale disposti dal governo Berlusconi (2001-2006) e dal governo Prodi (1996-1998).

Il «primo modulo» Irpef

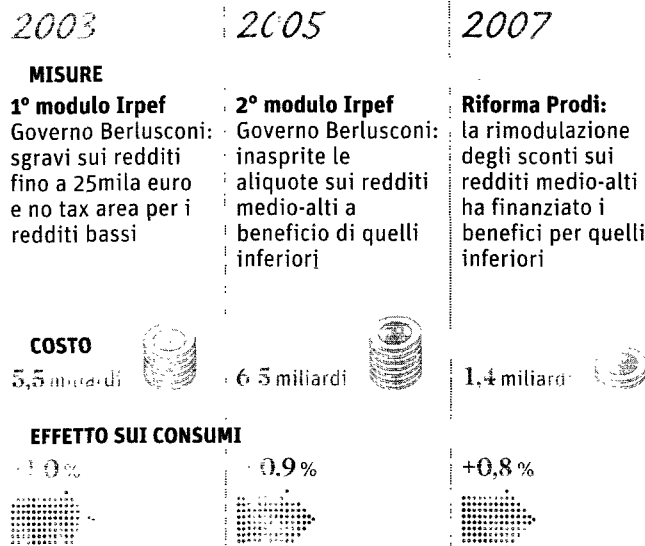
Nel 2003, vide la luce il «primo modulo» della riforma Irpef del governo Berlusconi, con aliquote del 23% fino a 15mila euro, del 29% tra i 15 e il 29mila euro, del 31% tra i 29 e 32.600 euro, del 39% tra i 32.600 e i 70mila euro, e infine del 45% sopra i 70mila euro. La novità fu l'introduzione della «no tax area» fissata a 7.500 euro per i dipendenti, 7mila per i pensionati, 4.500 per gli autonomi.

AUMENTA IL RISPARMIO

La domanda interna è rimasta ferma dopo le recenti detassazioni. Con la recessione verranno rinviate le spese inessenziali

Stanziamiento complessivo per l'intera operazione 5,5 miliardi, con beneficio prevalente per i redditi fino a 25mila euro. Se andiamo a verificare l'andamento dei consumi delle famiglie nel 2003, quali emergono dai dati Istat, osserviamo come in quell'anno, il 2003, a fronte di una crescita del Pil pari a zero (si era sotto l'effetto dell'11 settembre

L'impatto degli sgravi sugli acquisti



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia e Istat

2001) la spesa media mensile per famiglia fu pari a 2.313 euro, 119 euro in più rispetto all'anno precedente (+5,4%). L'incremento, scorporato dell'1,4% da attribuire all'aumento del «fitto figurativo», si attestò al 4%, che depurato dall'inflazione portò a un aumento reale dell'1,3 per cento (rivisto di recente all'1%). Tutto sommato, non andò male, in un anno a crescita zero. Anche se difficilmente quantificabile, un effetto degli sgravi fiscali concentrati sui redditi medio bassi ci fu.

Il secondo modulo Irpef

Nel 2005 scattò la seconda e ultima tranche della riforma fiscale del governo Berlusconi, per un totale di 6,5 miliardi concentrati questa volta sui redditi medio alti. Queste le aliquote: 23% fino a 26mila euro, 33% da 26 a 33.500 euro, 39% da 33.500 a 100mila euro, 43% (39% più il 4% di contributo di solidarietà) oltre i 100mila euro. Anche in questo caso consultiamo i dati Istat: la spesa mensile per famiglia risultò essere pari a 2.398 euro, 17 euro in più

rispetto al 2004 (+0,7%). Effetto quasi nullo sui consumi delle famiglie dunque, in un anno in cui il Pil crebbe dello 0,6 per cento.

La riforma del 2007

Con la prima Finanziaria del Governo Prodi scatta dal 1° gennaio 2007 la rimodulazione di scaglionie detrazioni, con un saldo complessivo per l'erario di 1,4 miliardi. È la differenza tra 2,7 miliardi di sgravi disposti a beneficio dei redditi medio bassi e 1,3 miliardi di aggravii sui redditi medio alti. Cinque le aliquote, con ritorno dal sistema delle deduzioni a quello delle detrazioni: 23% fino a 15mila euro, 27% da 15 a 28mila euro, 38% da 28 a 55mila euro, 41% da 55 a 75mila euro, 43% oltre i 75mila euro. Verifichiamo l'andamento nei consumi delle famiglie nel 2007.

La spesa media mensile è risultata pari a 2.480 euro, 19 euro in più rispetto al 2006 (+0,8%). In un anno in cui il Pil è cresciuto dell'1,5% (risultato tutt'altro che disprezzabile se si considera l'andamento degli ultimi sette anni, costantemente inferiore di un punto rispetto alla media europea), i consumi delle famiglie so-



no rimasti dunque sostanzialmente stabili.

La comparazione con le ultime tre manovre fiscali, pur con gli opportuni distinguo, è utile perché se ne possono trarre alcune conclusioni. L'effetto sui consumi delle famiglie, comunque difficilmente valutabile *ex ante*, è comunque strettamente correlato all'entità dello sgravio fiscale. Con gli importi ipotizzati finora, il beneficio potrebbe al contrario trasformarsi in buona parte in risparmio. L'incertezza dello scenario 2009, con la recessione in arrivo, non incoraggia a spendere, se mai spinge a rinviare soprattutto le spese non ritenute essenziali.

Per questo ieri la Confcommercio, prospettando uno scenario che vede un calo dei consumi dello 0,5% nel 2008 e 2009, ha proposto al Governo di agire in modo più deciso sul fronte della detassazione, partendo dalle tredicesime. Ipotesi, quest'ultima, finora esclusa dall'Esecutivo perché troppo costosa (6 miliardi). «Gli aspetti più problematici - osserva Confcommercio - riguardano abbigliamento e calzature, ma anche alberghi, bar, ristoranti e spese per il tempo libero».